

# Armi, mercato nero Si squarcia il velo sull'arsenale Europa



Armi dell'Est Europa sequestrate

**I traffici.** Per la prima volta con il Progetto Fire si fa luce sul fenomeno: 19.246 tra pistole e fucili illeciti sequestrati nei 28 Paesi dell'Ue in cinque anni

## FRANCO CATTANEO

Il problema è poco dibattuto, perché scarsamente indagato: quante armi illegali vengono sequestrate nell'Unione europea, quali sono quelle più trafficate, chi sono i soggetti coinvolti, che tipo di iniziative si possono adottare per contrastare il traffico illecito? Un vuoto che è stato colmato dal rapporto finale del Progetto Fire (Fighting illicit firearms trafficking routes and actors at European level), cofinanziato dalla Commissione europea e coordinato dal Centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano insieme con un consorzio di partner internazionali.

## Velo su un mondo di ombre

Il risultato parla di 19.246 armi illecite sequestrate (delle quali il 34% pistole e il 27% fucili) nei 28 Paesi dell'Ue (Inghilterra compresa) da gennaio 2010 a marzo 2015. Il maggior numero di sequestri è avvenuto nell'Europa occidentale (35% dei casi), seguito dall'area mediterranea (26%), dal Nord (21%) e dalla fascia orientale (18%). È la prima indagine di questo genere, basata sulla raccolta di fonti aperte (articoli di giornale e comunicati stampa delle dogane e delle forze di polizia) e utilizzando come schema di riferimento la classificazione delle armi adottata dalle Nazioni Unite. Un dossier - spiega la dottoressa Marina Mancuso, ricercatrice a Transcrime - che alza il velo su un mondo di ombre, privo di dati ufficiali pubblici e quelli forniti dal Progetto Fire sono per forza di cose riduttivi: «Il nostro è stato un lavoro esplorativo che ha

cercato di realizzare la panoramica europea di un fenomeno di cui finora non si aveva una reale dimensione». Difficile anche stabilire con relativa precisione il business, ma studi internazionali precedenti su questi sporchi affari, e datati 2012, indicano per le nazioni europee una forchetta che va da un minimo di 247 milioni di euro ad un massimo di 493 milioni. Il traffico è in prevalenza dall'Est all'Ovest dell'Europa e il giacimento d'origine, l'inesauribile supermarket di provenienza è rappresentato dagli arsenali militari smantellati nella vecchia Urss e nella ex Jugoslavia, dove si è combattuto a lungo negli anni '90. I flussi si dirigono verso la vecchia Europa, un po' ovunque e con questa gerarchia: Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Regno Unito e in generale i Paesi scandinavi. Rimane problematico stabilire anche quanto spetti al terrorismo e quanto alla criminalità organizzata, mafia ma non solo: nel dossier, in ogni caso, balzano in prima linea regioni come Campania e Puglia, e in generale il Sud dell'Italia, dove le grandi organizzazioni del crimine accedono in modo continuo al traffico di armi. Con una avvertenza, però: i sodalizi delinquenziali acquistano armi e le smerciano anche, e questo circuito rientra nel contesto complessivo degli affari delle varie gang, rappresentando quindi soltanto una delle tante variabili in bilancio.

## Scambio fra organizzazioni

C'è pure, più in generale, un risvolto nuovo: «Recentemente - afferma la ricercatrice - è stato individuato un traffico che dal-

l'Europa arriva, per esempio, all'Africa, interessando quei Paesi teatro di guerre regionali o di guerriglia. In questi casi si è osservato uno scambio fra organizzazioni italiane che forniscono armi per ricevere opere d'arte. Oltre a questo aspetto, un ruolo importante è giocato dagli intermediari, dai broker, cioè da quei personaggi che comprano legalmente stock di armi e poi gestiscono le transazioni il cui terminale, spesso, sono Paesi sottoposti a embargo. Si è in presenza, quindi, di una intermediazione corruttiva e opaca, chiamata "area grigia" che sfugge alle rilevazioni statistiche».

Il dossier spiega anche che, in prima battuta, i principali attori del mercato clandestino sono giovani tra i 20 e i 24 anni e come i responsabili della maggior parte del traffico illecito di armi siano pochi attori. Il dato, tuttavia, si riferisce ai sequestri su piccola scala, mentre quando le dimensioni crescono aumenta anche l'età degli attori criminali coinvolti. Il che significa che a quel punto per gestire grandi volumi si richiedono professionalità criminale ed esperienza del settore. L'ultimo angolo visuale si riferisce al fatto che sovente queste armi non sono di nuova produzione, ma disattivate in una prima fase e poi riattivate in un secondo tempo: vuol dire, in sostanza, che c'è in origine un sub-mercato che crea le condizioni per attivare il traffico vero e proprio, garantendone i rifornimenti e la linea produttiva.

Resta, invece, limitata la dimensione del mercato nel «deep web», anche se l'analisi dei prodotti venduti in 12 siti selezionati ha comunque dimo-

strato che questo ambito potrebbe diventare una minaccia nei prossimi anni considerata la varietà dell'offerta e le occasioni criminali legate all'anonimato degli utenti e alla non tracciabilità delle transazioni. Che cosa si può fare per arginare questi itinerari occulti che sopravvivono e prosperano nel quadro di una rete di complicità paludose dietro le quinte? Risponde Marina Mancuso: «Abbiamo fatto una rassegna delle principali disposizioni a livello europeo, soffermandoci in particolare sull'ultima Proposta di revisione della direttiva Ue sulle armi». Da un lato le nuove disposizioni disinibiscono in parte l'accesso alla compravendita vietando la vendita legale di alcune tipologie di armi, ma dall'altro potrebbero produrre l'effetto contrario: diventando più restrittivo l'ingresso all'offerta legale, il rischio è che la domanda si orienti verso il mercato nero. Come sempre quando si parla di Europa, il punto interrogativo è che ogni Stato tende a fare da sé: il problema non è la norma vigente in quanto tale contro il mercato nero, ma la sua applicazione pratica nei singoli territori.

■ Nel dossier in prima linea regioni come Campania e Puglia, in generale il Sud dell'Italia ■ Il traffico verso l'Africa, il raggio degli embarghi, lo scambio con opere d'arte